

PREMESSA

GENERALITÀ

La presente Relazione è predisposta ai sensi dell'art. 5 della Legge n.410/91 al fine di riferire *“sull'attività svolta e sui risultati conseguiti (nel periodo 1 gennaio-30 giugno 2000) dalla Direzione Investigativa Antimafia”* cui è attribuita la competenza (art.3 legge 410/91) *“di assicurare lo svolgimento, in forma coordinata, delle attività di investigazione preventiva attinenti alla criminalità organizzata, nonché di effettuare indagini di polizia giudiziaria relative esclusivamente a delitti di associazione di tipo mafioso o comunque ricollegabili all'associazione medesima”*.

I risultati ottenuti nel periodo di riferimento, ripartiti fra quelli provenienti dalle attività preventive e quelli derivanti dalle attività repressive, sono condensati, per comodità di consultazione e in estrema sintesi, nei due prospetti che immediatamente seguono, mentre le sole operazioni di polizia più significative sono state sintetizzate nell'Appendice.

Una descrizione più completa dell'attività antimafia svolta viene, invece, fornita nelle parti I e II.

Il quadro complessivo evidenzia una permanente ed immutata, ma differenziata, pericolosità delle tradizionali mafie nazionali nonché segnali di minaccia alla sicurezza da parte di alcune organizzazioni criminali straniere. *Cosa nostra* e *'ndrangheta* proseguono nella “trasformazione” delle rispettive strutture interne per renderle sempre meno permeabili, almeno negli alti livelli, all'attività di contrasto: in sostanza, sul piano della visibilità interna, ciò si traduce in una forte diminuzione di fatti cruenti col vantaggio di ridurre la “percezione di allarme”. Per altro verso, invece, la *camorra* e la *criminalità organizzata pugliese* aspirerebbero, con alleanze di comodo, al raggiungimento di obiettivi concreti a breve termine, il più remunerativi possibile sul

piano economico: da qui lo scontro per il predominio in una data area geografica o in un certo settore, sempre più aspro e spesso foriero di fatti di sangue. Per quanto concerne i sodalizi malavitosi stranieri, (ci si riferisce in particolare a quello kosovaro-albanese), i quali, dimostrando capacità di espansione al di fuori dalle proprie aree di origine ed il contestuale progressivo radicamento nei territori nazionali ove operano, sembrano essere in grado di trasformarsi in vere e proprie mafie non disgiunte dal sistema del crimine locale e internazionale.

In particolare:

- “*cosa nostra*” non recede dal proposito di operare una “trasformazione istituzionale” al suo interno in grado di offrire una maggiore compattezza ai più alti livelli riducendone l’esposizione. L’organizzazione, inoltre, tende ad acquisire un ruolo nel contesto criminale nazionale e internazionale che le consenta di inserirsi nel giro dei grandi affari;
- la “*camorra*” continua a manifestare una presenza, in determinate zone della Campania, piuttosto frazionata, con scontri spesso violenti e sanguinosi, ad opera di clan non ancora in grado di coagularsi tra loro e di gestire unitariamente almeno alcuni settori degli innumerevoli affari illeciti da loro condotti;
- la “*ndrangheta*” conferma l’obiettivo di rendere l’intera struttura più solida e impermeabile alla attività di contrasto, consapevole di una “forza” che trova vigore criminale in una pervasività non limitata ai territori della regione di origine degli affiliati alle varie ‘ndrine;
- la “*criminalità organizzata pugliese*”, più strettamente operativa per le peculiari possibilità criminali che si sono generate in quella particolarissima area geografica, appare sempre di più orientata ad avvalersi delle possibilità offerte dagli ormai consolidati rapporti con la malavita d’oltre Adriatico per sottrarsi alle incisive attività di contrasto messe in atto sul suolo italiano. Sul fronte interno destano sempre più viva preoccupazione i continui segnali di attiva collaborazione operativa, agevolata dalla contiguità geografica, tra gruppi criminali indigeni ed i clan camorristici in tema soprattutto di contrabbando di tabacchi lavorati esteri;

- la “*criminalità organizzata straniera*”, riferibile quasi esclusivamente a quella proveniente da Paesi in via di sviluppo, con particolare riferimento a quella albanese, nigeriana e cinese, non mostra sintomi di cedimento: anzi, complessivamente, appare sempre più evidente un suo radicamento in zone geografiche ove è assente o trascurabile quella autoctona.

La Parte III è dedicata ad illustrare le attività a livello internazionale che sono state realizzate a fini istituzionali.

La Relazione si chiude con la consueta parte dedicata alla gestione della Struttura, da ritenere di vitale importanza per la DIA. In tale contesto appare essere un obiettivo sempre più sentito quello della definizione della condizione giuridica del personale. L'attuazione concreta di questa esigenza, già adeguatamente rappresentata, consentirebbe di pervenire ad una soluzione ottimale circa l'impiego del personale che, verosimilmente, potrebbe aprire nuovi ed aggiornati orizzonti nell'attività istituzionale della DIA in sintonia con il contenuto programmatico dell'art. 4, comma 5 della Legge 410/91.

A. ATTIVITÀ PREVENTIVE. SCHEMA

Proposte di misure di prevenz. personali e patrimoniali avanzate nei confronti di appartenenti a:	
- cosa nostra -----	1
- camorra -----	5
- 'ndrangheta -----	11
- criminalità organizzata pugliese -----	3
- altre organizzazioni criminali * -----	16
totale	36
<i>18 a firma del Direttore della DIA e 18 a firma dei Procuratori della Repubblica</i>	
Proposte di misure di prevenzione personali avanzate nei confronti di appartenenti a:	
- cosa nostra -----	//
- camorra -----	1
- 'ndrangheta -----	7
- criminalità organizzata pugliese -----	1
totale	9
<i>Tutte a firma del Direttore della D.I.A.</i>	
Sequestro di beni (l. 575/1965) operato nei confronti di appartenenti a:	
- cosa nostra -----	4.300.000.000
- camorra -----	
- criminalità organizzata pugliese -----	10.850.000.000
- altre mafie -----	60.000.000.000
totale	75.150.000.000
Confisca di beni (l. 575/1965) operata nei confronti di appartenenti a:	
- cosa nostra -----	2.200.000.000
- camorra -----	200.000.000
- 'ndrangheta -----	550.000.000
- criminalità organizzata pugliese -----	3.350.000.000
totale	6.300.000.000
Applicazione del regime detentivo speciale (articolo 41 bis dell'Ordinamento penitenziario). Informazioni fornite a richiesta del Dipartimento dell'Amm. Penitenziaria --- n.	
	706

* Tutte le proposte (16) ai sensi dell'art. 14, Legge 55/1990, sono state avanzate dai Procuratori della Repubblica su attività del Centro Operativo di Roma.

B. ATTIVITÀ GIUDIZIARIE. SCHEMA

Arresto di grandi latitanti:	11
Ordini di custodia cautelare emessi dall'autorità giudiziaria, a seguito di attività della D.I.A., nei confronti di appartenenti a: - cosa nostra ----- - camorra ----- - 'ndrangheta ----- - criminalità organizzata pugliese ----- - altre forme di criminalità organizzata ----- totale	115 57 50 22 244
Sequestro* di beni (art. 321 C.P.P.), a seguito di attività della D.I.A., nei confronti di appartenenti a: - cosa nostra ----- - camorra ----- - 'ndrangheta ----- - criminalità organizzata pugliese ----- - altre forme di criminalità organizzata ----- totale	6.650.000.000 13.000.000.000 5.050.000.000 137.000.000 24.837.000.000
Operazioni concluse	41
Operazioni in corso nei confronti di appartenenti a: - cosa nostra ----- - camorra ----- - 'ndrangheta ----- - criminalità organizzata pugliese ----- - altre forme di criminalità organizzata ----- totale	73 47 28 7 21 176

- * I beni sequestrati ai sensi dell'art. 321 c.p.p. possono costituire oggetto di separata trattazione ai fini dell'applicazione delle misure di prevenzione patrimoniali e, di conseguenza, essere assoggettati a sequestro anche ai fini della L. 575/65.

PARTE PRIMA

Contrasto alla criminalità organizzata di tipo mafioso

PARTE I

CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI TIPO MAFIOSO

A. COSA NOSTRA

La situazione della criminalità organizzata in Sicilia vede “*cosa nostra*” in piena attività, tesa a garantirsi un futuro economico, a salvaguardare la sua caratteristica di organizzazione interprovinciale, a non restare esclusa dal sistema di cooperazione tra le maggiori consorterie malavitose italiane e straniere.

Per quanto riguarda i traffici criminali, “*cosa nostra*” continua ad essere attiva nel settore delle estorsioni, che costituisce una delle principali risorse economiche, come dimostrato dalle indagini sviluppate nei confronti della “famiglia” del Borgo Vecchio, operante nell’omonimo quartiere nel cuore di Palermo.

Le indagini condotte nelle varie province hanno confermato che prosegue per “*cosa nostra*” una fase di riorganizzazione che comporta, tuttora, attriti interni non esenti da locali situazioni di conflitto.

Nelle “famiglie” si riscontra un ricorso generalizzato a fiancheggiatori ed affiliati. Questi ultimi vanno assumendo un ruolo sempre più importante, fino ad assumere responsabilità che in passato erano demandate ai soli “uomini d’onore”, talché vengono impiegati in tutti i settori, dal traffico di stupefacenti agli omicidi.

Il ricorso alla formale investitura di “uomo d’onore” va facendosi sempre più raro e quando ciò avviene costituisce un trattamento riservato ad una cerchia di elementi sempre più ristretta. In altri termini “*cosa nostra*” tende ad assumere una connotazione di organizzazione snella, formata da un livello d’élite con pochi “uomini d’onore” accuratamente selezionati cui sono affidati gli affari più delicati. Dovendo, tuttavia,

continuare anche a gestire attività criminali per le quali occorre disporre di esecutori, demanda tali attività ad elementi esterni riservandosene il controllo.

Nel funzionamento delle “famiglie” sostanzialmente nulla è cambiato: esse hanno sempre una struttura piramidale; esercitano il controllo del proprio territorio mentre la cassa è gestita nell’interesse della “famiglia” che stipendia gli affiliati e provvede per i detenuti.

Il continuo decremento, rispetto agli anni precedenti, del numero di omicidi commessi è da considerare, piuttosto che un improbabile indice di debolezza, un’ulteriore dimostrazione della “normalizzazione” all’interno di “cosa nostra” capace di gestire la criminalità organizzata e comune avendo ridotto il ricorso alla violenza. .

Anche per quanto attiene infatti le ricorrenti voci sul conto di Bernardo PROVENZANO, circa una sua possibile volontà di costituirsi o l’impossibilità di continuare a svolgere il suo ruolo per uno stato di salute precario, è da ritenere che i capi, che ormai da alcuni anni gli stanno accanto, si siano già organizzati per garantire la continuità della direzione di “cosa nostra”, vuoi preparandosi ad una gestione collegiale vuoi predestinando un sostituto.

Tra i personaggi che risultano essere vicini a PROVENZANO compaiono alcuni detenuti come Benedetto SANTAPAOLA, Giuseppe MADONIA, Pietro AGLIERI, Giuseppe FARINELLA, ai quali, come confermano le indagini, è devoluta l’effettiva direzione delle attività criminali di “cosa nostra” nelle rispettive aree geografiche di origine. Il loro numero ed il peso specifico di ciascuno di essi fa di questo gruppo una componente importante di quello che, unitamente ad alcuni latitanti come Matteo MESSINA DENARO, Vincenzo VIRGA, Antonino GIUFFRÈ, Benedetto SPERA, Salvatore LO PICCOLO e, ovviamente, PROVENZANO, appare come l’attuale dirigenza di “cosa nostra”.

Di conseguenza lo stato di detenzione di una parte di tale dirigenza potrà comportare la interessata ricerca di più favorevoli condizioni per i detenuti, specialmente per quelli che sono sottoposti alle restrizioni previste dall’Art. 41 bis.